

ROMA OLIMPICA LO SPONSOR È IL PALAZZO

di MASSIMO TEODORI

Le cronache segnalano che cinquecentododici parlamentari, su un totale di novecentocinquantacinque deputati e senatori «hanno espresso il loro favore alla candidatura di Roma per i Giochi olimpici del 2004» attraverso una pagina pubblicitaria acquistata dal comitato per le Olimpiadi a Roma. Ci viene un dubbio: si tratta di membri delle Camere della Repubblica italiana oppure di parlamentari della Repubblica delle Banane? Il secondo caso ci pare più probabile, trattandosi di più o meno illustri rappresentanti del popolo che si prestano a una operazione pubblicitaria senza altre argomentazioni. In altri tempi siffatti rappresentanti del popolo, che tutto fanno meno che quel che è nel loro dovere e diritto, sarebbero stati chiamati «alle vongole».

Quali dovrebbero essere i compiti di un eletto dal popolo? Votare le leggi, vigilare sul bilancio dello Stato, controllare il funzionamento della pubblica amministrazione, dare orientamenti motivati all'esecutivo e promuovere inchieste. Il parlamentare è designato dalla sovranità popolare, e per ciò pagato, per far valere i poteri di legiferazione, di indirizzo e di controllo. Non sapevamo che vi fosse anche il potere di sponsorizzazione. Che cosa, infatti, trovano di meglio i nostri cinquecentododici buontemponi *supporter* delle Olimpiadi? Prestare il proprio nome per una pagina di pubblicità da centinaia di milioni sul quotidiano *La Stampa*, cortesemente offerta dal sindaco Francesco Rutelli, dal presidente del Coni Mario Pescante e da Raffaele Ranucci di Roma 2004. I nostri rappresentanti inve-

ce di occuparsi secondo le loro convinzioni in Parlamento, come avrebbero potuto fare, delle Olimpiadi, si prestano ad una *marchetta* sottoscrivendo con il loro onorato nome lo slogan «Le Olimpiadi, una sfida per Roma, una opportunità per l'Italia».

La Camera non ha mai voluto discutere delle Olimpiadi di Roma: decine di interrogazioni e interpellanze restano senza risposta; il governo vergognosamente tace su come saranno pagati i costi faraonici delle opere olimpiche; tacciono anche, conniventi, i soloni della spesa pubblica, i Ciampi e i Visco; Prodi scrive una lettera, non si sa bene a che titolo, per garantire al Cio di Juan Antonio Samaranch che l'Italia coprirà tutte le spese che si renderanno necessarie per la realizzazione delle Olimpiadi 2004. In questo quadro d'irresponsabilità governativa e parlamentare, che cosa trova di meglio un gruppetto di parlamentari capeggiati dalla diniana Mazzucca Poggiolini, dai verdi Fiorello Cortiana e Athos de Luca, dai Ccd Francesco D'Onofrio e Angelo Sanza, dai pidiessini Vittorio Parola e Italo Marri, se non di fare una *marchetta* per Roma 2004? Dove stavano quando magari si trattava di difendere le ragioni olimpiche con atti parlamentari? Perché non hanno preteso un dibattito nelle aule appropriate? Perché non hanno depositato risoluzioni e mozioni come è nel loro potere? Perché non hanno voluto approfondire con un'indagine parlamentare i vantaggi e gli svantaggi di un'operazione pagata dall'intera comunità nazionale?

Il conformismo e l'opportunismo non hanno limiti. Questa sponsorizzazione pubblicitaria che non onora i nostri rappresentanti ma li assimila a deputati della Repubblica delle Banane è stata promossa da alcuni eletti romani in cerca di pubblicità olimpica. E, purtroppo, è stata non solo firmata dalla metà dei membri del Parlamento ma anche, chissà con quale grado di consapevolezza, da illustri leader quali Berlusconi, Buttiglione, Casini, D'Alema, Dini, Fini, Marini, caduti nella trappola pubblicitaria, e da un gruppetto di sottosegretari a gogò - Corleone, Pizzinato, Rivera, Carla Rocchi, Vita -, tutti evidentemente pensosi del governo della nazione.

Il Giornale
25 agosto 1997
P8C